

**COMMISSIONE PARLAMENTARE  
PER L'INFANZIA**

# **RESOCONTO STENOGRAFICO**

**AUDIZIONE**

**12.**

**SEDUTA DI MARTEDÌ 27 APRILE 2004**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARIA BURANI PROCACCINI**

**COMMISSIONE PARLAMENTARE  
PER L'INFANZIA**

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

**AUDIZIONE**

**12.**

**SEDUTA DI MARTEDÌ 27 APRILE 2004**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARIA BURANI PROCACCINI**

**INDICE**

	PAG.
<b>Sulla pubblicità dei lavori:</b>	
Burani Procaccini Maria, <i>Presidente</i> .....	3
<b>Audizione del sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali, Grazia Sestini, in materia di lavoro minorile (ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera dei deputati):</b>	
Burani Procaccini Maria, <i>Presidente</i> .....	3, 7, 10, 12
Bolognesi Marida (DS-U) .....	7
Castellani Carla (AN) .....	9
Sestini Grazia, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali</i> .....	4, 10



PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
MARIA BURANI PROCACCINI

**La seduta comincia alle 14,20.**

**Sulla pubblicità dei lavori.**

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità dei lavori della seduta odierna verrà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

**Audizione del sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali, Grazia Sestini, in materia di lavoro minorile.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera, del sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali, Grazia Sestini, in materia di lavoro minorile.

Ringrazio il sottosegretario per la disponibilità manifestata, relativamente ad un problema molto importante, del quale si è discusso proprio in questi giorni, in relazione ad una serie di indagini svolte sul tema, a cominciare da quelle condotte ufficialmente dall'Istat, sino alle rilevazioni operate molto recentemente dalle organizzazioni sindacali, in particolar modo dalla CGIL. L'audizione odierna sarà seguita da una missione della Commissione a Berlino, su invito dall'associazione ItaliaNATs, organismo italiano legato al circuito internazionale, per discutere su un fenomeno di particolare rilievo, quello dei movimenti dei bambini e degli

adolescenti lavoratori nel mondo, che affermano di lottare non soltanto per la sopravvivenza, ma per uno sviluppo dignitoso e per il protagonismo infantile.

In molti paesi del terzo mondo, infatti, i minori lavoratori si sono « sindacalizzati » affrontando il problema del lavoro compatibile con la crescita e l'istruzione capace di venire incontro alle esigenze delle famiglie di origine senza costringerle ad abbandonare i propri figli a causa dell'indigenza economica. Siamo stati inoltre invitati, come il sottosegretario ben sa, a partecipare ad un'altra iniziativa che si terrà a Firenze, sempre sui temi in discussione.

Peraltro, a nome dei gruppi della maggioranza e dell'opposizione sono state presentate due risoluzioni in Commissione — di contenuto analogo — riguardanti il riconoscimento ufficiale da parte dell'Italia della Convenzione n. 182 dell'OIL sulle peggiori forme di sfruttamento del lavoro minorile, di cui lei avrà sicuramente modo di riferirci oggi. Nel ringraziarla per quanto dirà, le sottolineiamo la ferma volontà dell'intera Commissione di lavorare in comune accordo con le istituzioni interessate per affrontare un argomento così delicato e rilevante, sia agendo direttamente in Italia, entro i limiti della nostra competenza sul territorio nazionale, sia prospettando, anche attraverso l'intervento del Ministero degli esteri, la possibilità di intervenire negli altri paesi del mondo. Naturalmente, la nostra attenzione sarà rivolta in modo precipuo al nostro territorio, dove pure il fenomeno in esame ha assunto dimensioni non trascurabili.

Ringraziamo, quindi, in anticipo per la relazione il sottosegretario Sestini, cui do immediatamente la parola.

GRAZIA SESTINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. In primo luogo, vorrei portare chiarezza sui dati relativi al fenomeno in esame, tratti direttamente da un'indagine Istat pubblicata nel 2002, su rilevamenti del 2000, in seguito ad una esplicita richiesta del Ministero del lavoro e delle politiche sociali, ed in ottemperanza ad una sollecitazione dell'ILO, per indurre i paesi firmatari della Convenzione intervenuta in materia a dotarsi di migliori strumenti conoscitivi. Il fenomeno di cui si discute, infatti, è spesso sottostimato in ragione di un primo difetto di origine da parte dei paesi interessati, quello, appunto, della scarsa conoscenza. Se, per esempio, in ambito europeo dovessimo quantificare esattamente il numero dei minori implicati in attività lavorative, non saremmo in grado di fornire la risposta specifica, in quanto soltanto il Portogallo, ad oggi, ha condotto in proposito un'indagine sistematica. A nessuno sfugge cosa succederà, soprattutto in questo settore, dal primo maggio cioè con l'ingresso nell'Unione europea di paesi in cui non solo la regolamentazione generale del lavoro, ma anche gli strumenti di indagine e conoscenza risultano certamente molto diversi dai nostri.

La seconda premessa riguarda l'esatta nozione di « lavoro minorile » e la sua distinzione da altre attività, quali, ad esempio, le collaborazioni familiari. L'Istat nel suo rapporto esordisce con questa premessa: « il lavoro minorile, su cui si concentra la ricerca, è quello relativo ai minori di 15 anni » (si presuppone, infatti, che dai 16 anni, in Italia, finisca l'obbligo scolastico e quindi l'attività lavorativa sia legale), sono presi in considerazione tutti i minori economicamente attivi, secondo le indicazioni dell'ILO, cioè tutti i bambini implicati nella produzione per il mercato (lavori retribuiti) e alcuni tipi di produzione non orientate al mercato (lavori non retribuiti), compresa la produzione di beni per l'autoconsumo. Sono, dunque, considerati inattivi i bambini coinvolti in attività domestiche o di cura della propria fa-

miglia. I bambini, inoltre, devono aver svolto almeno un'ora di lavoro nel periodo di riferimento, nel nostro caso un anno. Rientrano, dunque, nella concettualizzazione del lavoro minorile tutte le attività economiche più o meno leggere svolte dai bambini e tutte quelle occupazioni che si ritiene possano avere riflessi negativi sulla salute, l'educazione e il normale sviluppo dei bambini stessi. Esulano, invece, tutte le attività illegali che possano coinvolgere i minori e che non possono però essere definite lavoro« (è il caso, cioè, della prostituzione, dello spaccio di droga e fenomeni analoghi) ».

Secondo la rilevazione Istat, che sarà mia cura distribuire ai membri di questa Commissione, i ragazzi dai 7 ai 14 anni economicamente attivi al momento della rilevazione (il 2000, lo ricordo), sono 144.285; di questi, se ne possono considerare sfruttati 31.500, pari allo 0,66 per cento della popolazione compresa tra 7 e 14 anni.

Il 50 per cento di questi ragazzi sono impegnati in attività interne alla famiglia (noi, in questo schema, le abbiamo chiamate « aiuti ai familiari »), identificate come leggere. Il 32 per cento è impiegato in lavori stagionali (li abbiamo chiamati, per comodità, lavori stancanti, seppur limitati, che impegnano i ragazzi per più di quattro ore al giorno) mentre il 17,5 per cento è rappresentato da lavori che abbiamo chiamati impegnativi, cioè di rilevante impegno: sono lavori retribuiti o lavori presso terzi per più di quattro ore al giorno.

Ci si potrà chiedere: come mai vi è tutta questa differenza con i dati forniti dalla CGIL o con quelli provenienti da altre fonti? In effetti sono diverse le metodologie di indagine alcune rilevazioni infatti computano nel lavoro minorile anche le attività di sostegno alla famiglia che noi non abbiamo considerato.

Ulteriore premessa: nonostante la serietà con cui l'istituto di ricerca ha svolto il lavoro la serietà che gli analisti di questi dati hanno dimostrato (a questo proposito informo che la settimana prossima verrà presentato al pubblico, in una conferenza

stampa a cui siete invitati, il volume dell'Istituto degli innocenti, il quale, su commissione del Ministero, ha analizzato questi dati in funzione delle politiche dell'infanzia) e nonostante la bravura nonché la professionalità di questi operatori, è evidente che ci muoviamo in un settore in cui dire sommerso è dire poco. Normalmente, il lavoro minorile si accompagna ad altre forme di illegalità che vanno dall'evasione, all'elusione fiscale, alla evasione ed elusione delle norme sulla sicurezza e via dicendo.

È evidente quindi la difficoltà del reperimento di dati certi. Esiste inoltre un altro problema che voi conoscete bene, quello cioè dei minori immigrati, i quali rischiano di sfuggire due volte alle statistiche, primo perché entrano e permangono illegalmente in Italia, in secondo luogo perché prestano illegalmente il proprio lavoro.

Esaminiamo ora le cifre riguardanti i giovani tra i 15 e i 18 anni. Faccio presente che la mia prima considerazione atteneva ai minori all'interno dell'obbligo scolastico.

I giovani tra i 15 e i 18 anni che risultano avere avuto una esperienza di lavoro prima dei 15 anni, sono il 14,7. È più alta l'incidenza maschile: pari al 18,8 rispetto alla femminile che è del 10,4 per cento.

Le attività svolte sono soprattutto di tipo stagionale (per il 70 per cento), mentre le tipologie di lavoro sono essenzialmente due: la prima è quella che possiamo accostare al lavoro adulto, la seconda è simile all'aiuto prestato all'interno della famiglia. Questa seconda tipologia non rientra nello sfruttamento: spesso si tratta di attività all'interno della famiglia, pienamente organiche al progetto educativo dei genitori, tanto è vero che per un'ampia percentuale i ragazzi hanno dichiarato di gradirle perché collocate appunto all'interno della famiglia stessa. Di questi ragazzi, soltanto il 12 per cento ha dichiarato di avere saltato, a causa degli impegni lavorativi, qualche giorno di scuola, il che significa che tale

tipo di lavoro non è in contraddizione con il percorso scolastico, educativo, formativo, eccetera.

Quanto alla divisione territoriale è chiaro (e questo credo che alcuni miei colleghi se lo ricorderanno, perché l'indagine della Commissione cultura sulla dispersione scolastica della passata legislatura lo aveva evidenziato), che nel nord est si evidenzia la più alta competizione tra scuola e lavoro. Mi ricordo che in quella indagine, svolta dalla Commissione cultura e dalla Commissione lavoro nella passata legislatura, la seconda provincia d'Italia per dispersione scolastica era Treviso.

I dati confermano questa tendenza: si tratta cioè di aree che offrono naturalmente maggiori possibilità di lavoro, tanto è vero che nel nord est, oltre il 20 per cento dei ragazzi dichiara di avere avuto una esperienza lavorativa (parziale, estiva, eccetera) prima della fine dell'obbligo scolastico. Si può notare invece la scarsa percentuale del centro Italia pari al 9,9. Si tratta quindi di un territorio dove il lavoro c'è, ma è meno in competizione con il percorso formativo. Il resto d'Italia si attesta tra il 13 e il 15 per cento.

Il tasso di attività dei minori è chiaramente connesso alla realtà familiare, perché aumenta con l'abbassarsi del livello culturale dei genitori: al diminuire del titolo di studio dei genitori, aumenta la probabilità che un ragazzo abbia svolto qualche attività lavorativa. Quest'ultima aumenta altresì a seconda dell'attività svolta dalla famiglia di appartenenza. Chiaramente, qui la fanno da padroni i lavoratori in proprio, soprattutto agricoltori (il 32 per cento) nonché il settore alberghiero e della ristorazione (il 27 per cento).

Lascio comunque a disposizione della Commissione il documento completo da cui ho desunto i dati citati.

Il Ministero del lavoro e delle politiche sociali, nell'ambito di un progetto più ampio di lotta al lavoro minorile, oltre alle specifiche misure di contrasto e prevenzione, dispone anche di altri impor-

tanti strumenti di contrasto. Si tratta anzitutto, qualunque sia il giudizio politico che se ne voglia dare, della riforma della scuola e di quella del mercato del lavoro; è nelle nostre intenzioni che le nuove normative ottengano dei risultati anche nel contrasto al lavoro minorile. Ricordo poi le specifiche attività intraprese dal ministero (ma non solo da questo) nei confronti di una maggiore responsabilità sociale delle imprese.

Inoltre, durante il semestre di presidenza italiana, ci siamo fatti carico di presentare un documento, finora mai firmato dai paesi dell'Unione europea, conosciuto come la cosiddetta dichiarazione di Lucca, sottoscritta dai competenti ministri per l'infanzia dell'Unione, con la quale ci si impegna a limitare il più possibile, tra le altre, anche la piaga del lavoro minorile in Europa. Per ottenere tali risultati si dovranno sostenere e valorizzare anche progetti europei già in atto.

Vi è un altro aspetto degno di menzione che sarà oggetto di confronto, soprattutto con i comuni. In alcune realtà, non necessariamente di grandi dimensioni, la legge n. 285 del 1997 ed i relativi fondi sono stati opportunamente utilizzati per misure di contrasto e soprattutto di recupero dei minori coinvolti da tali fenomeni: si tratta, a mio avviso, di ipotesi interessanti. La legge n. 285 è entrata in vigore ormai da quattro anni e mezzo e attualmente è in una fase di verifica. Dobbiamo appurare quali risultati questa norma abbia conseguito ed in quali settori abbia dato vita a cambiamenti consistenti e — sia detto sinceramente — se sia stata in grado di spendere i soldi e come lo abbia fatto. Proprio in tal senso abbiamo riscontrato alcune buone prassi in uso nei comuni per l'azione di contrasto al lavoro minorile: questo potrebbe essere un campo d'azione interessante.

Poc'anzi ho citato la riforma del mercato del lavoro. Indubbiamente saranno importanti la riforma dell'apprendistato, nella nuova tipologia prevista dalla legge Biagi, e la riforma della scuola, che porterà l'obbligo scolastico e formativo a 18

anni. Vi sarà un'altissima correlazione tra istruzione, formazione e attività professionalizzanti. Ricordo che nella nuova formazione professionale vi saranno moduli che prevedono per il 50 per cento attività formative e per l'altro 50 per cento una presenza nelle aziende. Si ipotizza, quindi, la partecipazione di tutti gli attori, dalle istituzioni alle associazioni datoriali, dalle nuove agenzie della formazione professionale alle organizzazioni sindacali. Proprio in questi giorni saranno emanati i decreti applicativi.

Il Ministero è impegnato anche su un altro versante del contrasto al lavoro minorile, in particolare con due specifiche iniziative. Anzitutto vi è una bozza di protocollo di intesa, da sottoscrivere assieme ai Dicasteri dell'istruzione, dell'interno, della giustizia e degli esteri per il coordinamento delle azioni di lotta al lavoro minorile e alla dispersione scolastica. Si è pensato di coinvolgere il Ministero degli affari esteri perché l'attenzione, in questo caso, va rivolta anche allo sviluppo di buone pratiche di contrasto al fenomeno attraverso i mezzi della cooperazione. Mentre, come ha ricordato in questa sede il sottosegretario Mantovano, è necessario la collaborazione del Ministero dell'interno perché spesso la dispersione scolastica ed il lavoro minorile sono correlate alla criminalità.

Una seconda iniziativa, di più stretta pertinenza del mio dicastero, riguarda un corso di formazione per gli ispettori delle sedi periferiche del ministero, gli ispettori del lavoro. Si tratta di personale cui spetta il compito di ispezionare i luoghi di lavoro per accertare il rispetto delle norme e, a maggior ragione, casi di lavoro minorile. L'approccio nell'accertamento dell'eventuale presenza illegale di minori nei luoghi di lavoro deve essere necessariamente diverso da quello per l'accertamento di una semplice irregolarità riguardante un lavoratore adulto. Oltre alla normale attività ispettiva, nei casi di lavoro minorile è necessaria anche un'azione di coordinamento con i servizi sociali territoriali, perché il minore interessato probabilmente avrà alle spalle

gravi problemi sociali, economici e magari sarà senza famiglia oppure avrà una famiglia in condizioni particolari. L'azione dell'ispettore del lavoro formalmente non si ferma alla redazione di un verbale, ma proprio perché vogliamo procedere seguendo un percorso di integrazione dei vari compiti del nostro ministero, il nostro personale dovrà essere adeguatamente formato per tali interventi.

Le iniziative da me ricordate saranno presentate in una conferenza stampa il 5 maggio presso la sede del Ministero. Nonostante tale evento coincida con l'attività parlamentare, auspico un'ampia presenza dei rappresentanti di questa Commissione. Avrei preferito che questo appuntamento si tenesse questa settimana, in coincidenza con la festa del primo maggio, ma ciò non è stato possibile per gli impegni del ministro. Comprendo che i problemi del mondo del lavoro sono moltissimi ma, lo ripeto, si tratta di un evento importante che rappresenta un segnale di interesse del Parlamento e del Governo italiano in materia.

In conclusione, lascio a disposizione della Commissione varia documentazione riguardante l'argomento di questa audizione; ricordo altresì che, non appena sarà disponibile, sarà nostra cura far pervenire ai membri della Commissione un volume predisposto dall'Istituto degli innocenti, che fornisce una lettura sociologica di queste tematiche.

**PRESIDENTE.** Ringrazio il sottosegretario Sestini per il suo intervento, di sicura utilità per lo svolgimento dei nostri lavori. Prima di dare la parola ai colleghi per porre eventuali domande, vorrei pregarla di fornirci chiarificazioni — non escludendo, peraltro, un ulteriore incontro con questa Commissione in proposito — sul ruolo dell'ufficio del Ministero del lavoro e delle politiche sociali relativo ai minori non accompagnati.

Il problema sostanziale che ritengo di doverle porre, sottosegretario, è come addivenire ad una piena integrazione tra le attività svolte dai diversi soggetti isti-

tuzionali rispetto al tema in esame. Da un lato, infatti, opera l'istituzione parlamentare, nella forma — nel caso di specie — della Commissione parlamentare per l'infanzia, dall'altro intervengono le diverse autorità ministeriali: il Ministero del lavoro e delle politiche sociali, che ricopre una funzione specifica; quello degli affari esteri, dotato di un dipartimento per l'immigrazione relativo alle politiche sui minori; quello delle pari opportunità, che, almeno per la quota parte relativa alle adozioni, è interessato anch'esso ai rapporti con i paesi esteri da cui provengono i bambini da adottare. È chiaro che un adeguato coordinamento tra i vari livelli sarebbe auspicabile e necessario; in merito, incontriamo, però, una difficoltà, consistente nell'individuazione delle modalità secondo le quali ciò dovrebbe avvenire, per sostenere un progetto pensato in favore dell'infanzia.

Do, quindi, la parola ai colleghi commissari.

**MARIDA BOLOGNESI.** Apprezzo l'intervento del sottosegretario e la ringrazio per averci fornito dati utili alla comprensione di un fenomeno che si manifesta in modo non univoco, con molte sfaccettature e intensità diverse. Nel riconoscere il merito alle numerose associazioni dedite a fronteggiare il problema del lavoro minorile nel mondo, rinnovo però l'invito e la sollecitazione a che le istituzioni italiane — Parlamento e Governo — non si ritraggano da questo terreno, che anzi può e deve costituire oggetto di iniziativa politica. Il commercio di certi prodotti importati, e il lavoro delle aziende italiane all'estero — sempre più consistente —, sovente sottendono o si intersecano con il problema dello sfruttamento del lavoro minorile. I dati forniti dal sottosegretario risultano sicuramente rilevanti ai fini della nostra analisi, ancorché non si possa negare l'esistenza di un balletto di cifre tra i diversi soggetti, di volta in volta autori delle rilevazioni, probabilmente legato alla difformità dei parametri assunti per analizzare il fenomeno di cui si discute.



In ogni caso, ritengo che anche nel nostro paese occorra non abbassare la guardia, poiché nuovi eventi richiedono in misura crescente il nostro interessamento.

Quanto all'intervento del sottosegretario, ritengo che nella sua esposizione abbia illustrato alcune iniziative importanti. Reputo, del resto, che su una simile materia, come pure su altre, possa aver luogo un'effettiva collaborazione tra maggioranza e opposizione: in questo senso, le iniziative illustrate sembrano dirigersi proprio in tale direzione. È necessario, però, considerare preliminarmente alcuni profili critici emersi nell'analisi del fenomeno in atto, e contemporaneamente assumere un atteggiamento moderno per comprendere certe tendenze, in accordo con le nuove definizioni che l'Organizzazione internazionale del lavoro adotta attualmente (si pensi solo alle già richiamate « peggiori forme di sfruttamento »). Certamente, il problema che si pone in modo prioritario è quello dell'età: sotto un certo limite di età, infatti, qualsiasi forma di lavoro che coinvolga minori diviene sfruttamento, perché ogni bambino ha diritto all'istruzione e allo svago. Oltre quella soglia, quando cioè ci riferiamo ad adolescenti, diviene più agevole parlare del tempo da destinare allo studio, allo svago, al gioco e dell'eventuale contributo alla vita familiare o dell'inserimento nel mondo del lavoro.

Esprimo, comunque, un giudizio negativo rispetto a quel fenomeno tipicamente diffusosi nel nord est, responsabile di provocare un abbassamento culturale collettivo enorme, legato, appunto, ad un accesso anticipato nel mondo del lavoro. Questa disfunzione, spesso, conduce alla nascita di generazioni di ragazzi che, inizialmente agevolati dall'accesso anticipato in termini di indipendenza e risorse economiche, finiscono poi per trasformarsi rapidamente in « disadattati »: una volta scaduto il contratto di lavoro, costoro, sovente, si ritrovano con un patrimonio di bassa professionalizzazione, del tutto insufficiente per ricollocarli e rivalificarli successivamente. Un accesso

anticipato, infatti, generalmente si accompagna ad una qualifica professionale di partenza piuttosto bassa, difficilmente spendibile nel prosieguo dell'attività lavorativa, una volta scaduto il contratto originario (considerata anche l'alta competitività attuale del mondo del lavoro). Questi giovani disorientati e disadattati dovranno dunque essere riprofessionalizzati, ciò che comporta notevoli problemi sia di inserimento, sia di costi da sopportare per addivenire ad una loro ricollocazione. Ritengo si tratti di un fenomeno su cui è necessario continuare a riflettere e discutere.

Dovremo, altresì, riflettere sull'abbassamento del valore e della formazione culturale generale dato dalla scuola. Evidentemente, infatti, il messaggio culturale che da queste aree del paese proviene è destrutturante e teso, appunto, a ridurre la qualità formativa complessiva. Trovo pertanto allarmante quanto sta accadendo in Italia, tanto più perché si determina proprio in un'area del tutto priva di problemi economici, anzi la più ricca del territorio nazionale. Di fronte a questi problemi si pone un forte interrogativo, a proposito delle soluzioni possibili da adottare.

Il sottosegretario ha indicato alcuni elementi da cui avviare la nostra riflessione. Trattandosi di un fenomeno per noi nuovo da fronteggiare, reputo un punto imprescindibile preparare in modo adeguato il personale competente. Ed è altrettanto nuovo anche il fenomeno che riguarda le comunità straniere. Viviamo in Toscana, io e lei, sottosegretario, e conosciamo perfettamente i problemi della comunità cinese e l'abitudine — in questa presente — al lavoro minorile. Probabilmente, in altre realtà, in altre parti del paese, lo stesso fenomeno, magari con caratteristiche diverse, ritorna, sebbene assuma aspetti più preoccupanti in comunità chiuse, generalmente più ostili alla nostra cultura e resistenti all'integrazione. Anche in questi casi si tratta di capire come agire, dove sia il confine tra il rispetto delle caratteristiche e delle diversità etniche e culturali da un

lato, e la difesa universale dell'infanzia, dall'altro, che noi dobbiamo assicurare. È un problema che riguarda non soltanto il suo Ministero, ma coinvolge sicuramente anche la rete di assistenti sociali, oltre alla mediazione culturale e sociale che nelle aree con forte presenza di immigrazione con le caratteristiche richiamate dovrebbe intervenire in modo puntuale ed efficace.

Mi chiedo se si sta ragionando, e in che modo, sul tema dei minori stranieri, congiuntamente al fenomeno dei minori stranieri non accompagnati o meglio, accompagnati male, costretti al peggior lavoro sfruttato, quello per le strade, quello di cui non si sa niente, salvo emergere in qualche metropoli o in qualche situazione di estremo disagio. È accaduto purtroppo che in qualche stazione del nostro pur civilissimo paese siano stati trovati dei bambini che non sapevano dire dove erano i genitori, che cosa facevano, eccetera.

Si pone in questo caso il ruolo del comitato stranieri rispetto, diciamo, al complesso del *Welfare* ossia un sistema sociale che riesce a prevenire, anticipare o correggere, e questo anche in relazione alle comunità straniere. Anche fenomeni come quello del nord est sono comunque da considerarsi negativi, se divenissero generalizzati. Si tratta di riuscire poi ad utilizzare lo strumento del Comitato minori per combattere i fenomeni (che non mi sembrano marginali nelle grandi città), dei minori super sfruttati che non conoscono la scuola, o ci vanno relativamente, o non ci vanno per niente.

Potremmo pensare, anche insieme con il Governo, strumenti che diano la possibilità al Comitato, e ad una rete di ministeri, per porre in essere delle azioni. So che il sottosegretario è convinta quanto me che oltre alle norme noi possiamo mettere in campo azioni finalizzate a taluni obiettivi. Se tutto questo può essere condivisibile, noi saremmo disponibili, se invitati dal sottosegretario, a conoscere le proposte del Governo. Credo tuttavia che si possa preparare un piano di azione concordato, facendo sì che la Commissione

infanzia insieme al Governo sviluppi un dibattito su proposte concrete. In questo modo potrebbe essere possibile dare una spinta per una azione che coinvolga ministeri diversi, utilizzando anche il Comitato minori stranieri.

CARLA CASTELLANI. Ringrazio il sottosegretario per la sua relazione, che ha evidenziato come anche nel nostro paese, pur essendo di gran lunga meno preoccupante di altre realtà, il problema del lavoro minorile continui ad essere presente.

Condividendo la preoccupazione che prima ha espresso la collega Bolognesi, ritengo anch'io che il fenomeno del nord est possa comportare il rischio di un abbassamento del livello culturale. Penso però che la riforma della scuola, che prevede l'obbligo scolastico ed un completamento di formazione ed esperienza lavorativa in simbiosi, potrebbe sicuramente affrontare questo problema. Anche il regime scolastico del tempo pieno può avere un ruolo importante.

Quanto allo sfruttamento del lavoro minorile in alcune particolari comunità, la collega Bolognesi si è riferita alla comunità cinese. Le organizzazioni di volontariato che seguono questo tipo di problemi, ci hanno riferito di realtà veramente tragiche: bambini che la mattina frequentano la scuola elementare, e poi lavorano sino a notte fonda. Mi chiedo come possiamo intervenire nel rispetto di tutti. Credo che la tutela dell'infanzia ci imponga di superare, trovando peraltro le forme più corrette, anche le diversità di impostazione e tradizioni culturali.

Quale è lo strumento da utilizzare, senza pretendere di interferire in mondi che sono diversi culturalmente dai nostri, ma tutelando anche questi bambini? È un problema grave.

L'altro grosso problema di cui ci occupiamo dalla precedente legislatura, riguarda i minori non accompagnati, e lo sfruttamento dei minori che vendono per strada prodotti, fanno accattonaggio, eccetera (che, in un certo modo, possiamo definire accompagnati male, anzi malis-

simo). Che cosa possiamo fare? Ne parliamo ormai da due legislature, stiamo cercando anche di trovare gli strumenti più adatti, però, chiunque di noi giri per le città non può non notare che il fenomeno è ancora fortemente diffuso. Chiedo quindi al sottosegretario se vi sono strumenti corretti per cui non solo il parlamentare, ma anche le organizzazioni di volontariato che segnalano questi problemi, vengano messi in condizione di intervenire correttamente, perché è indispensabile agire se si intende effettivamente tutelare l'infanzia. Rischiamo altrimenti di preoccuparci, giustamente, del bambino al di sotto dei 14 anni, che magari apparecchia o sparecchia la tavola, o si rifà un letto, o dà una mano in famiglia, dimenticando che esistono fenomeni di reale sfruttamento dei minori, che sono sotto gli occhi di tutti, perché avvengono in tutte le aree del nostro paese.

**PRESIDENTE.** Do la parola al sottosegretario per le considerazioni finali.

**GRAZIA SESTINI, Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali.** Sono stati trattati diversi temi che affronterò uno alla volta. Primo problema: i minori stranieri non accompagnati. I comuni italiani hanno una grossa carenza finanziaria per far fronte a questo problema. La nostra legislazione affida giustamente alle cure del sindaco questi minori, che vengono accolti nei centri di accoglienza, le cui rette quotidiane costano. Ricevo lettere di sindaci, soprattutto di piccoli o piccolissimi comuni, in cui due o tre di questi ragazzi possono determinare una crisi del bilancio comunale, perché stiamo parlando in questo caso di 150-160 euro di retta. Tali cifre, che nel bilancio di un grande comune possono forse non essere determinanti (sebbene mi sia stato detto che, ad esempio nel caso di Roma, vi siano moltissimi minori assistiti), possono invece incidere fortemente in un piccolo comune.

Abbiamo quindi problemi di bilancio oltretutto dell'accoglienza e di prosecu-

zione della permanenza in Italia di questi ragazzi. Si tratta cioè di avviarli lungo un percorso educativo per cui, al compimento del diciottesimo anno, non ritirano i documenti, facendo perdere le loro tracce. Su questo stiamo ragionando insieme all'ANCI, perché, come ho già detto, di fatto i diretti interlocutori sono i comuni. Al ministero stiamo facendo un lavoro di ricognizione non solo numerica, ma anche economica del peso di questo fenomeno. Una volta finita questa ricognizione potremmo, nel giro di due o tre settimane, riprendere in Commissione l'argomento.

Un secondo aspetto riguarda il ricorso al lavoro minorile all'interno delle comunità straniere che, come ricordava l'onorevole Bolognesi, sono entità chiuse. In tale contesto è necessaria una specifica formazione degli ispettori del lavoro in funzione delle particolari caratteristiche di questa attività. Certo, stiamo parlando di soggetti operanti economicamente sul territorio italiano e come tali passibili di ispezione, ma non va dimenticato che siamo in presenza di realtà culturali particolari dove non bastano una semplice ispezione o una sanzione per ottenere dei risultati. Si tratterebbe solo degli interventi avulsi dal contesto specifico. Alcune esperienze, condotte in particolare in Toscana dalle ASL, dai comuni, dall'ispettorato del lavoro e dalle forze dell'ordine, ci hanno insegnato che solo un paziente lavoro di integrazione ha consentito una normale convivenza civile.

Non si otterrà alcun risultato se si impone ad una famiglia cinese, che ha una certa mentalità, di non far lavorare i propri minori. Credo che soprattutto in queste situazioni sarebbe utile una maggiore collaborazione tra l'attività di tutela del lavoro e il settore delle politiche sociali, in particolar modo a livello nazionale. In effetti in tale ambito i comuni hanno compiuto maggiori progressi. Proprio nella conferenza stampa del 5 maggio presenteremo due buone prassi in uso rispettivamente nel comune di Roma e nel comune di Rovato, in provincia di Brescia. Per dimostrare come sia possi-

bile un lavoro di integrazione, abbiamo volutamente scelto un comune grande ed uno piccolo, i quali, grazie alla legge n. 285 hanno predisposto 2 progetti di intervento in questo campo.

La vicenda del nord est preoccupa anche me: molte delle considerazioni sull'abbandono della scuola per il mondo del lavoro, sottolineate dall'onorevole Bolognesi, sono indubbiamente giuste. Questi ragazzi, usciti dal percorso formativo, se perderanno il lavoro si troveranno in condizioni difficili, senza conoscere una lingua straniera e senza basi informatiche, ed inoltre avranno una bassa qualificazione professionale. Credo, onorevole Castellani, che la riforma del mercato del lavoro e quella della formazione professionale (che rientra nella più ampia riforma scolastica) possano adeguatamente affrontare questo problema. Certo si tratta di una grande scommessa, ma è la nostra risposta legislativa alla problematica. Si tratta di una scommessa perché, lo ripeto, chiama in gioco tutti gli attori. Pensate alle grandi responsabilità destinate al mondo imprenditoriale: le aziende non dovranno più ospitare i ragazzi per *stage* di soli 15 giorni all'anno; in futuro i ragazzi che frequentano gli istituti professionali, e i corsi di formazione professionale regionali, svolgeranno esperienze nelle aziende per metà del loro tempo scolastico, cioè 150 giorni all'anno, e tale esperienza farà parte integrante del loro percorso formativo. L'esempio degli imprenditori è uno degli aspetti sensibili di questa tematica; indubbiamente, chiamare a raccolta le responsabilità di tutti gli attori rappresenta per noi una grossa scommessa.

Affronto ora il tema del fenomeno dello sfruttamento dei minori, soprattutto nelle strade, il cosiddetto accattonaggio (per non parlare di forme ancora peggiori) che ancora permane in alcune situazioni. Va però sottolineato che in alcune città italiane questo fenomeno si è molto ridotto. Si tratta delle città che hanno fatto ricorso ai fondi della legge n. 285 del 1997. Non ero parlamentare quando questa legge è stata approvata,

ma ne sono diventata sua strenua sostenitrice; recandosi direttamente nei comuni ci si può rendere conto dei risultati che ha prodotto. Alcuni comuni hanno compiuto un buon lavoro, ad esempio nei confronti delle comunità Rom a cui molti di questi ragazzi appartengono. Non si può semplicemente allontanare questi bambini dai semafori. Si tratta di soggetti che spesso hanno una famiglia che il giorno dopo li riporta di nuovo lì.

Vale allora lo stesso discorso ricordato per il lavoro minorile nelle comunità straniere. Sono necessari progetti di prevenzione, di accompagnamento delle famiglie e di introduzione di questi ragazzi nei percorsi formativi. Non è facile rimandarli a scuola, soprattutto se appartengono a queste comunità; sarà però utile svolgere una ricognizione delle buone prassi comunali utilizzate in questo ambito. Certo se ne potrà occupare il nostro ufficio ma sarebbe positivo se anche dalla Commissione provenisse un input in tal senso.

Sui fondi della legge n. 285, soprattutto di quelli delle città riservatarie (di cui conosciamo la collocazione), occorre svolgere una verifica, soprattutto per conoscere le buone prassi che tali fondi hanno consentito. Questo obiettivo, come è emerso da un incontro con gli assessori di queste città, trova il consenso anche dei diretti interessati. In teoria quel finanziamento sarebbe scaduto quest'anno ma vi annuncio che lo abbiamo prorogato. Nell'ambito del fondo sociale sono previsti 44 milioni di euro per le città riservatarie che, di fatto, prolungano la sperimentazione: non a caso la legge aveva individuato queste specifiche aree urbane con particolari problemi.

Si deve utilizzare questo anno, magari in collaborazione con la Commissione, per verificare come tali fondi sono stati spesi e quali sono le buone prassi che ne sono derivate. Lo spirito della legge era di finanziare per tre anni dei progetti sperimentali e poi valutare se questa tipologia di finanziamento avesse originato progetti estensibili alle altre realtà e quali di questi progetti fossero meritevoli di trasformarsi

in servizi. Tale sperimentazione certo non può durare in eterno, quindi per l'anno in corso permarrà ma proprio in funzione di questa verifica.

**PRESIDENTE.** Ringrazio il sottosegretario Sestini. Ricordo che la nostra Commissione sta svolgendo un'indagine informale avente ad oggetto proprio il funzionamento della legge n. 285 del 1997, che si concluderà con la predisposizione di un atto di indirizzo. Tale indagine si sta svolgendo non soltanto attraverso audizioni, ma anche con precisi riscontri sul territorio seguendo il percorso indicato dal sottosegretario. Siamo consapevoli che la legge n. 285 ha rappresentato

un'esperienza che non va conclusa bensì potenziata, senza però confonderla nell'immenso calderone della legge n. 328 del 2000, che può soffocare le libere iniziative.

Dichiaro conclusa l'audizione.

**La seduta termina alle 15,20.**

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI*

**DOTT. FABRIZIO FABRIZI**

*Licenziato per la stampa  
il 28 maggio 2004.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

